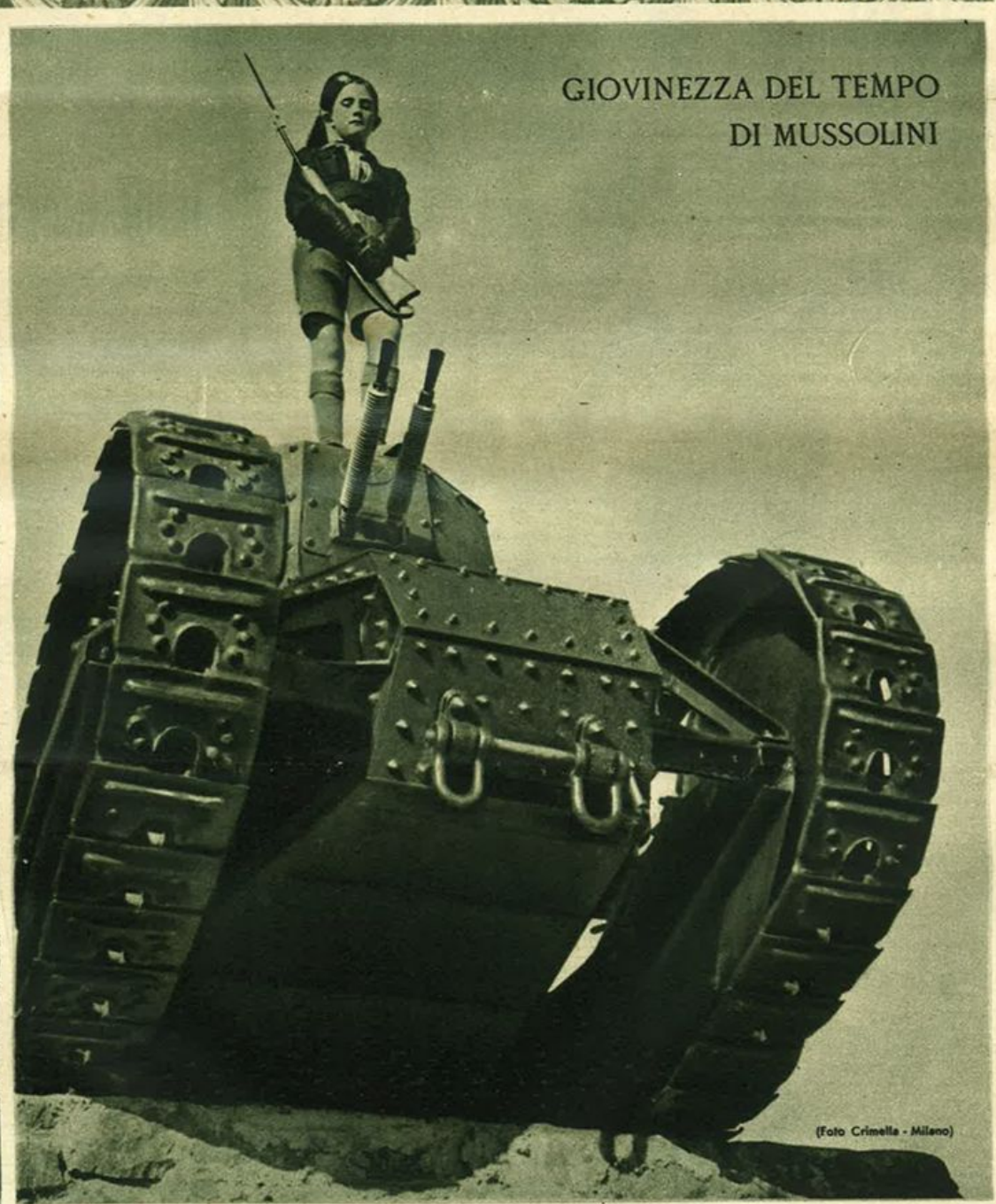


ANNO XI • NUM. 6
GIUGNO 1941 - XIX

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3

La buona semente

GIOVINEZZA DEL TEMPO
DI MUSSOLINI



(Foto Crimella - Milano)

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

IL NUOVO REGNO DI CROAZIA

Le operazioni di guerra svolte dalle Potenze dell'Asse nello scorso aprile hanno determinato, con una celerità insospettata, il crollo di quello Stato mosaico che, a somiglianza dell'Austria asburgica, era la cosiddetta Jugoslavia.

Avvenuto il crollo di quest'ibrido regno in cui i serbi imponevano la loro volontà politica, regioni come la Dalmazia, la Croazia, la Slovenia, il Montenegro, si sono affrancate dai legami tutt'altro che fraterni che loro imponeva la Serbia. Nel mentre la Dalmazia per grandissima parte è tornata all'Italia e altre zone minori ai confini del Reich, dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria sono state reincorporate rispettivamente da questi Stati, la Croazia, che da oltre un millennio vanta una sua storia e una precisa unità etnica e politica, si è ricostituita in Stato monarchico, su cui, per volontà del popolo croato, regnerà un Principe sabauda, già designato dal nostro Sovrano nella persona di S. A. R. il Duca di Spoleto.

Mille e più anni or sono, la Croazia, costituita in un ben definito nucleo etnico politico, era già una monarchia, di cui uno dei re più illustri fu Zvonimir, che regnò dal 1076 al 1089. Ad attestare la forte personalità di questo saggio monarca è rimasta, nei secoli, la denominazione « corona di Zvonimir » per designare l'augusto potere esercitato dai sovrani succedutisi su quel trono.

Morto l'ultimo discendente (nel 1092) di Zvonimir, si determinò una specie di « unione personale » tra Ungheria e Croazia, in quanto che i re d'Ungheria cinesero, per più secoli, anche la corona di Croazia. Soltanto nel 1400 fu tentata dal re ungherese Sigismondo, la fusione dei due Stati. Battuti, più tardi, gli ungheresi dai turchi invasori, i croati rivolsero i loro sguardi ai monarchi d'Absburgo che nel 1505 assunsero anche il titolo di re dei croati. Tentativi, più volte ripetuti, da parte dell'Austria, di snazionalizzare la Croazia, fallirono. Soltanto nel secolo scorso il Paese fu potuto incorporare all'Austria, di cui diventò una semplice provincia. Tuttavia, dopo le sconfitte subite



Aimone di Savoia Aosta nuovo Sovrano di Croazia.



Panorama di Zagabria capitale del nuovo regno di Croazia.

dall'Austria in Italia nel '59, l'Imperatore Francesco Giuseppe riconobbe ai croati, nonché agli ungheresi il diritto di essere reintegrati nei loro diritti nazionali.

Il resto è storia di ieri, e sarebbe superfluo ricordarla al lettore.

La terra croata, fecondata dal corso di fiumi imponenti, ricca di dense ed estese foreste che ammantano specialmente le montagne della Bosnia e dell'Erzegovina, doviziosa di pascoli che

consentono un largo allevamento di caprini e di ovini è, per definizione, lo « Stato contadino »; perché anche le colture agricole vi hanno notevole sviluppo.

Tuttavia la scarsità di comunicazioni stradali e la politica conservatrice dei dominatori austro-ungarici e serbi, non

avevano, sino ad ora, consentito a quel popolo generoso di trarre tutti i risultati possibili dalla loro terra.

D'altra parte la Croazia ha possibilità confortanti anche sotto l'aspetto industriale. Le sue colture di tabacco, di sesamo e di piante tessili e specialmente le ricchezze del sottosuolo, le riservano un rapido e promettente avvenire di benessere e di pace operosa.

Il luminoso cammino, dopo l'ascesa al potere del patriota Ante Pavelic e dopo l'avvenuta designazione del fondatore della nuova dinastia regnante sullo Stato di Croazia, è ormai disinchiato.

Zagabria, l'antica e nuova capitale, attende il suo re, che assumerà il nome di Tomislav II.

La scelta, caduta su un Principe del sangue della gloriosa e antica dinastia dei Savoia, fa singa il nostro amor proprio e la nostra fiera di italiani.

Aimone di Savoia Aosta, re

IL DISCORSO DEL DUCE

Il poderoso e vibrante discorso del DUCE, nel primo anniversario della nostra entrata nella guerra scatenata dalle democrazie plutocratiche, ha gettato fasci di luce sul valore dei nostri combattenti e sui fini altamente luminosi dell'Asse per la ricostruzione dell'Europa.

La guerra sul fronte greco è stata la premessa necessaria della sistemazione balcanica, in cui l'Italia ha guadagnato le sue frontiere orientali e il suo spazio vitale.

La guerra nel Mediterraneo si è chiusa, in una prima fase, con la vittoria dell'Asse sul colosso inglese; ad essa seguirà la sistemazione giusta dell'Oriente prossimo.

L'Impero, perduto per la deficienza e l'impossibilità dei nostri mezzi di rifornimento, ma guadagnato un'altra volta dal valore dei nostri soldati, ritornerà all'Italia.

L'Europa formerà una salda e vigorosa unità, sotto la guida dell'Asse Roma-Berlino.

S.

to 41 anni fa a Torino, dal prode condottiero della III Armata e da Elena, Principessa di Francia, vanta già un passato di ardimenti e di imprese generose che lo rendono degno della sua nuova e alta missione.

Combattente intrepido sul mare e nel cielo negli anni della guerra europea, nell'impresa di Africa e nel gigantesco circolo al quale oggi assistiamo e partecipiamo, il nuovo sovrano di Croazia riuscirà indubbiamente a vieppiù cementare la risorta amicizia fra il popolo italiano e quello croato, ormai legati da vincoli fraterni nello sforzo comune che donerà all'Europa un più alto destino nei secoli avvenire.

IL GEOGRAFO

LA CONQUISTA DI CRETA

La battaglia per la conquista della grande isola mediterranea, iniziata il 20 maggio e finita sui primi giorni di giugno con l'occupazione completa da parte delle truppe dell'Asse, resterà nella storia di questa guerra come uno degli eventi più singolari e più istruttivi.

L'antica e famosa isola, che si stende orizzontalmente nel mare aperto tra le estreme pendici frastagliate della penisola e delle isole elleniche e la piatta costa africana, ha dimostrato in ogni tempo la sua importanza strategica come baluardo formidabile per la difesa e la conquista dell'Europa meridionale o dell'Africa settentrionale. La sua storia antica e moderna, in cui appaiono le vicende più varie, ma in cui sono impresse più vigorosamente le impronte di Roma e di Venezia, sta ad attestare questa importanza, che si è rivelata chiaramente anche in questa fase della guerra vittoriosa combattuta dall'Asse.

Dopo la caduta della difesa anglo-greca sul continente, verso la metà dell'aprile, gli avanzi delle truppe inglesi, australiane, neozelandesi ed elleniche, battute dalle truppe dell'Asse, si erano ritirate su questo baluardo, e lì, protette dalla potente flotta britannica, avevano formato un poderoso apparato di resistenza, che era stato definito insuperabile.

Ma sull'alba del 20 maggio, dopo un breve periodo di preparazione, erano apparsi sul cielo nord-occidentale dell'isola le dense nuvole dei velivoli dell'Asse e subito la pioggia inaspettata degli arditi paracadutisti tedeschi. Nel primo impeto della difesa, la flotta inglese, uscita dai suoi sicuri rifugi, si provò ad impedire la conquista, ma fu gravemente colpita dalle forze navali italiane e dalle squadre aeree italo-tedesche. Intanto, ai gruppi dei paracadutisti, seguivano altri elementi organici trasportati per via aerea e per via marittima, sotto la protezione delle forze italo-germaniche, sicché in pochi giorni le zone nord-occidentali dell'isola, verso La Canea e la baia di Suda, furono saldamente conquistate.

Seguì immediatamente e inaspettatamente, con mirabile accordo, l'ardito sbarco delle truppe italiane sull'estrema parte orientale dell'isola; e quindi, in pochi giorni, la congiunzione delle truppe italiane e delle truppe germaniche a Jeràpetra, nel punto più stretto dell'isola; congiunzione che garantiva ormai il possesso integrale del territorio. Le truppe anglo-elleniche, dopo una vivace difesa, erano costrette in gran parte alla resa, mentre pochi nuclei, fuggiti verso le spiagge meridionali dell'isola, cercavano, con mezzi di fortuna, nell'impossibilità di imbarchi regolari, una ansiosa salvezza verso i porti settentrionali dell'Egitto.

Erano bastati dodici giorni per la conquista di una vasta isola, grande come la Corsica, come due terzi dell'intera Irlanda, per compiere, cioè, in pieno, la conquista di un'isola, formidabilmente fortificata e difesa, protetta da una flotta giudicata da tutti invincibile.

La brillante vittoria, dovuta alle energie dell'Asse, mirabilmente coordinate, ha avuto una profonda ripercussione mondiale, non soltanto per l'importanza del fatto in sé, per le gravissime perdite inflitte al nemico, per la prova negativa offerta dalla flotta britannica; ma soprattutto per il significato che questa impresa può avere, come esempio di un metodo nuovo per l'assoggettamento dei paesi contornati dal mare, come prova di quelle forze ardimentose e sagaci che la guerra dell'Asse ha suscitato e che hanno saputo superare, con impeto folgorante, le maggiori difficoltà opposte dalle condizioni geografiche ad una ardita azione guerresca.

ARRIGO SOLMI



TRAÙ - A sinistra: il portale della Cattedrale. Sopra: la Torre del Camerlengo dove nel 1932 i serbi hanno fatto saltare un leone alato. Sotto: un angolo caratteristico della città redenta.



SPALATO - Sopra: Ricostruzione del Palazzo di Diocleziano. (Plastico).

A destra: "Le Procuratie" simili a quelle di Piazza San Marco a Venezia.



SEBENICO - Il porto.



A sinistra: L'arcuato ponte di Mostar sulla Narenta che la tradizione vuole costruito dai Romani.

Sotto: Navi da guerra jugoslave catturate a Cattaro.



A Iesi, cittadina delle Marche di Ancona, il 4 gennaio 1710, gracile ma bello, nasce Giovan Battista Pergolesi. Figlio di un agronomo non ricco, è fin da bimbo di salute cagionevolissima (due suoi fratelli muoiono giovani, mentre egli è ancora in casa, e l'ultimo, il superstito, cede anche lui al destino di tutta la famiglia nel 1726 quando Giovan Battista è già a Napoli). Giovan Battista Pergolesi non avrebbe mezzi per poter studiare e, forse, neppure salute. Ma la musica è il suo sogno ed il suo tormento. Studia il violino, intanto; ma lo strumento non dice mai abbastanza alla sua sensibilità avida, ardente; e, benché esca dalla lezione stanca, sfinito, la sua smania di luce e di suono lo porta subito in campagna, tra gli alberi e tra le erbe, dove non sono uomini e s'odono solo voci indistinte, quasi immateriali.

Quali mai fantasmi la sua anima afferresse in cotesti vagabondaggi ansiosi, noi non sapremo mai; ma, se pensiamo alla natura dei colli marchigiani, piuttosto dolci anche nelle loro curve estreme, e alle pianure sottostanti, sulle quali il vento trae bensì spesso, ma non s'attarda poi mai, e un po' di verde c'è sempre, anche



GIANBATTISTA PERGOLESI
(foto dal libro - Radiciotti G., Ed. Garzanti)

IL MUSICISTA DELL'AMORE

musicista; ma come trema, quanto ha paura di questo amore! E forse un giorno glielo dice anche: se non a tu per tu, almeno con gli occhi, da lontano. Ma Giovan Battista è così felice, è così lieto, che non sente, che non capisce. La gloria, dunque, senza l'amore?

Oh, sui vent'anni, la gloria ancora è troppo poco cosa, ove non l'altro lieti anche l'amore! Ed egli, ecco, non cederà. Cederà Maria però: la piccola, docile Maria, che pure tante promesse gli aveva fatte: e promesse giurate. Cederà, cederà. Non per andare sposa ad un altro, come pretenderebbero i suoi crudeli fratelli; i quali non credono alla gloria, ma solo al danaro, ed alla nobiltà del sangue e del nome. La sorella, sposa del figlio di un agronomo, di uno del popolo? E musicista per soprappiù! Che è come dire un uomo avviato ad una professione cieca, che la gloria non è per tutti, e meno che mai per chi sia nato povero, in una città piccola, in una città dove « qui vivi e qui muori ».

Un mese, due mesi di tempo sono concessi alla fanciulla per la sua decisione; ed essa, forse sperando, come sperano tutti gli innamorati ed i sognatori, che, quanto più lungo sarà l'indugio, tanto più probabile un miracolo, un prodigio, accetta. Ma passano i due mesi e miracoli e prodigi non ne avvengono. In quest'epoca, Giovan Battista non era già più a Iesi, ma a Napoli; dove, grazie alla munificenza di un signore iesino, il marchese Cardolo Pianeti, seguiva i corsi del Conservatorio dei poveri di Gesù Cristo; e si faceva onore, non era più un ignoto, aveva già scritto drammi e commedie musicali applaudite. Ma forse, quando ha saputo, Giovan Battista è corso nella sua città; ed ha lottato, ha cercato di non perdere il suo amore. Senonché

potevano mai i due gracili sognatori, i due giovani destinati entrambi ad una morte precoce, imporsi a delle volontà tanto più forti, quanto più tenaci della loro? Certo un giuramento essi in quei giorni si scambiano; di unirsi, se non nella vita, almeno oltre, nell'altra: che erano entrambi religiosissimi e forse già nel loro sangue bruciava la malattia che poi li uccise.

A Napoli, in ogni modo, Giovan Battista ritorna; e laggiù continua a scrivere, a produrre. E neppure della musica triste, della musica dolorosa. La musica dolorosa la scriverà purtroppo più tardi; quando Maria non solo sarà per lui perduta come donna fisica, ma anche come donna spirituale. Infatti, allorché i fratelli, scoccati il termine concesso, chiesero alla fanciulla se avesse finalmente scelto uno sposo degno di lei, Maria Spinelli rispose che aveva bensì scelto un suo sposo, ma non uno sposo di questo mondo: aveva scelto Gesù.

Indi, come suprema grazia, essa chiese che la Messa con la quale sarebbe accettata da monaca, per

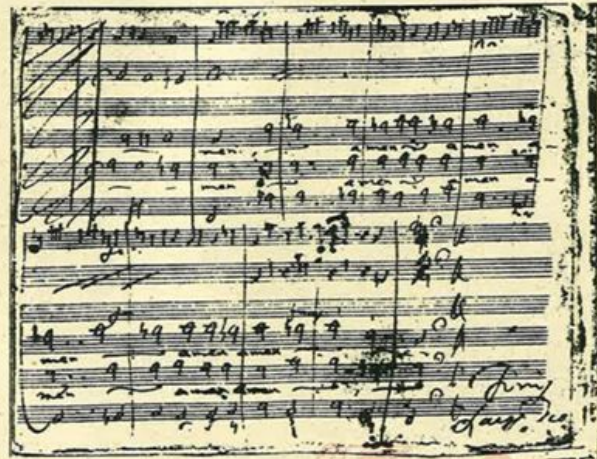
sposa eterna di Cristo, fosse diretta da colui che essa aveva amato più di ogni altra creatura terrena. Di corsa, Pergolesi tornò da Napoli per obbedire al voto della sua amata; ma il suo calvario d'amante purtroppo non era ancora finito. Infatti, dopo un anno appena, Maria Spinelli muore consumata nel Monastero; e Giovan Battista deve di nuovo precipitarsi a Iesi; dove, scritta in poche ore la Messa di requiem per la sua adorata, fa ancora cantare il suo violino nella piccola cappella del Monastero, nella quale essa dorme bianca e gelida il suo ultimo sonno.

Il mondo è grande, la vita festosa, la gloria, pur faticosamente inseguita, ormai balena, vicina. Ma il pallido giovane non è ormai che l'ombra di se stesso. Ha cantato le dolcezze della vita, le gioie dell'amore, ha anche trovato nella sua vena il docile scherzo, la melodia del riso.

Ma ci sono dei dolori contro i quali non c'è forza che l'uomo si sappia difendere; dai quali, è umanamente impossibile evadere. E c'è poi il male, che già rode il musicista senza tregua e senza pietà, il terribile male che già ha ucciso i suoi fratelli ad uno ad uno, e lui solo ha rispettato fino ad oggi: forse perché quel canto sgorgante e felice lo ha intimidito, non gli ha dato il coraggio di una frettolosa crudeltà. Cosa ha concesso a lui la vita, se gli ha rifiutato l'amore, se talvolta ha messo in dubbio il suo genio (a Roma la sua « Olimpiade » cadde tanto clamorosamente che il pubblico, non contento di fischiarlo, lo bersagliò perfino; e si racconta che uno dei proiettili, lanciati sull'orchestra, un arancio, colpisse proprio alla testa il Pergolesi) se ora l'accise a ventisei anni d'età, quando la sua vena era più ricca, ed egli avrebbe potuto scrivere le sue cose più belle o, almeno, più profonde?

Morta la sua donna, morti tutti i suoi, la tosse e la febbre che non gli danno pace! Oh, egli non potrà ormai più comporre cose allegre, dolci, serene! E tuttavia lo « Stabat » ch'è il suo canto del cigno, l'ultima sua parola di elevazione e di raffigurazione, è melanconico, ma di una melanconia soave; è dolente, ma non disperato. E, vicino alla parola « finis », la sua mano tremante ebbe anche la forza di aggiungere, suprema prova d'amore e di fede, le parole che aveva letto sulla porta del Monastero di Maria, le due volte che v'era andato a cantare i suoi addii definitivi al suo unico amore: Laus Deo.

INDEX



Ultima pagina dell'autografo dello « Stabat »



GIUGNO

I principali avvenimenti del mese di Maggio...

- 18 - La Maestà del Re Imperatore, accogliendo la preghiera rivolta gli dalla Delegazione Croata giunta appositamente a Roma e guidata dal Pogliavnik Ante Pavelic, designa l'Altezza Reale Aimone di Savoia, Duca di Spoleto, a Re di Croazia.
- 18 - Solenne firma a Roma degli accordi politico-militari fra l'Italia ed il nuovo Regno di Croazia. Con la determinazione dei confini fra due Stati, ritorno alla madre patria quasi l'intero litorale dalmata con Sebenico, Spalato, Traù e Cattaro, nonché la maggior parte delle isole dalmate.
- 18 - Gli eroici difensori dell'Amba Alagi, guidati dal Viceré il Duca d'Aosta, dopo aver spinto al di là di ogni umana possibilità l'epica resistenza di fronte all'invadente, hanno ordine di cessare la lotta. Il nemico, ammirato di tanto valore, concede l'onore delle armi.
- La maestà del Re Imperatore conferisce la medaglia d'oro al valor militare al Duca d'Aosta.
- 20 - Creazione del Governatorato della Dalmazia, comprendente le provincie di Zara, Spalato e Cattaro. L'eccellenza Bastianini è nominato primo Governatore della Dalmazia.
- 20 - Inizio della grande battaglia per la conquista di Creta. Anche nei giorni successivi forze aeronavali italiane, in stretta collaborazione con quelle germaniche, arrecano gravissime perdite alla flotta inglese, affondando o colpendo gravemente navi da battaglia, incrociatori e cacciatorpediniere.
- 23 - Truppe italiane sbarcano a Creta per cooperare all'occupazione dell'isola.

...e del mese di Giugno

- 1 - L'intera isola di Creta è conquistata dopo aspra lotta dalle forze dell'Asse. Dopo aver subito sensibilissime perdite in uomini e materiali, il corpo inglese abbandona l'isola.
- 2 - Il Duca e il Führer s'incontrano al Brennero. Alle conversazioni, durate oltre 5 ore, partecipano i ministri degli esteri conte Ciano e von Ribbentrop, nonché i Capi militari Maresciallo Keitel e Generale Cavallero.
- 4 - Giunge a Roma in visita ufficiale il Capo del Governo magiaro De Bardossy. Hanno luogo importanti colloqui col Duca e col conte Ciano.
- 8 - Truppe inglesi e degaulliste attaccano proditoriamente la Siria meridionale.
- 10 - Nel primo anniversario della dichiarazione di guerra si riunisce in seduta plenaria straordinaria la Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Fra le acclamanti ovazioni dei presenti, il Duca prende la parola e pronunzia un grande discorso suscitante la più profonda eco in tutto il paese e all'estero. « Vinceremo! » ne è la chiusa e la sintesi, che rispecchia la granitica fiducia dell'intero popolo italiano.



La casa dove nacque il Pergolesi in Iesi.

nei mesi più freddi, non ci riusciva difficile indovinare quanto di triste e di gaio insieme essi potessero offrire ad una sensibilità inquieta e cercante, come quella del Pergolesi. La quale non è già più sola, con i suoi timidi fantasmi; ma ormai toccata, o, almeno, sfiorata da un principio di passione amorosa. Cara, piccola, infelice Maria Spinelli, cosa mai potrà averle detto il poeta dello « Stabat », quando passava sotto le sue finestre, se non proprio con la voce, almeno con lo sguardo? E come avrà essa nutrito, in qual maniera alimentato, quell'anima già eccitata dai primi moti di una sensibilità così viva?

Certo, Pergolesi, in quegli anni si formò, si fece; furono quei primi anni di studio indefesso, di solitudine, di amore che fecero lievitare in lui l'artista: forse lo crearono. Oh, non si è ventenni invano; e delicatissimi poi anche di fisico; e chiusi infine in una città dove si vive gomito a gomito l'un l'altro, e il fiato, l'occhio del vicino non è mai fraterno, cordiale.

Sogni di gloria e di amore? Desiderio, ansia di una vita superiore, di un'evasione che ci trasporti lontano dai paesi e dagli ingombri, che ci tolga dagli occhi severi di chi non ci ama, e a tutto è disposto meno che a riconoscerci diversi da sé? Orgogli, desideri, ansie che quasi sempre si scontrano.

Oh, lei, la piccola Maria, ama il suo esile, pallido, bellissimo

L'attesa

Novella di Lea Bevilacqua

Disperso.

La notizia, come una ventata gelida, era entrata nella casa, portata dal piccolo foglio giallo; ma il ritratto del figlio, una grande fotografia a colori di quando era ancora bambino (in camicia, le gambette nude e il visino tutto sorridente) pareva rassicurare dall'alto della cornice scura.

— Tornerò — diceva quella boccuccia rosea — non piangete tanto... vedrete che tornerò.

I due, quando volevano trovare un po' di conforto, guardavano quel ritratto.

— Tornerà.

E si asciugavano gli occhi. Ma presto ricominciavano a piangere, e ognuno cercava di non farsi scorgere dall'altro, per non addolorarlo maggiormente, per non togliergli quel filo di speranza a cui stava attaccato.

Intanto a poco a poco la casa aveva mutato aspetto, ché dentro la polvere spesso formava un leggero velo sui mobili di solito così lustrati, e si insinuava in sottili strati nelle gregature, mostrando la loro vecchiaia; e fuori, nell'orto, le erbacce crescevano perfino su quella specie di aiuola che una volta era l'orgoglio del vecchio.

Ma chi aveva voglia ormai di spolverare, di zappare?

Tutto pareva essersi fermato nella casa, insieme all'orologio a pendolo che nessuno caricava più. Come se non vi fosse più vita. La vita se l'era succhiata quel piccolo foglio giallo che restava là, sulla credenza, tenuto fermo da un sasso; ed era l'unica cosa che ogni tanto si agitasse al lento aprirsi di una porta o

di una finestra. I suoi lembi, alzandosi ed abbassandosi in un lungo respiro, rassomigliavano alle ali di uno strano uccello.

Così, per lunghi mesi.

Poi la madre un giorno si era ammalata: febbre alta e delirio. « Figlio, figlio mio » e quando si era alzata per la prima volta non si reggeva più in piedi tanto era sfinita. I capelli erano divenuti radi e più grigi, le spalle più curve. Vecchia ormai.

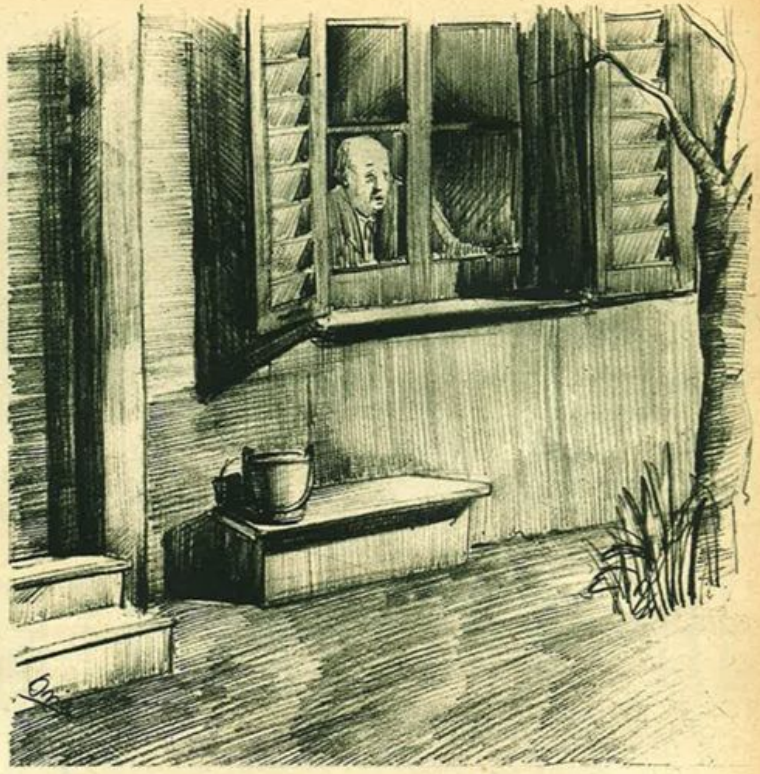
Ogni giorno il marito, sostenendola per le ascelle, le faceva muovere qualche passo nella stanza. Ansimando, l'uno per lo sforzo, l'altra per debolezza, giungevano alla porta che guardava il tinello. Allora la donna si appoggiava allo stipite e per qualche attimo alzava il viso verso il ritratto a colori, ma subito, volgendosi, accennava a volersene tornare a letto.

— Cammina ancora un poco — diceva il marito con dolcezza — altrimenti non riprenderai più le tue forze.

Ma lei tentennava il capo. A che valeva che ritornassero le forze? E strascicando le ciabatte, per quanto poteva, affrettava il passo. Perché le piaceva stendersi sotto le coltri, con negli occhi la visione del figlio sorridente, come era quel giorno lontano in cui tutt'e due, lei e il marito, nello stanzino del fotografo, aspettavano con trepida ansia che l'obiettivo scattasse, per timore che egli prendesse troppo freddo.

Quel figlio, venuto dopo tanti anni di unione, era lo scoppio della loro esistenza. Molto prima di nascere viveva già nella casa. E quando ancora egli non aveva bussato alle porte del mondo, già nel primo cassetto del canterano c'era un paio di minuscole scarpette ad aspettarlo. E la casa era stata costruita per lui, mattone su mattone, a furia di lavoro e di piccoli risparmi.

Ora questa casa, per la seconda volta, lo aspettava; e per la seconda volta egli si faceva attendere



...l'uomo, in piedi vicino alla finestra, sentiva il proprio cuore battere precipitosamente

molto, e con ansia diversa, non dolce, ma tormentosa.

La vecchia, ormai, nemmeno quei pochi passi voleva muovere. Si era fatta portare l'unica poltrona presso la finestra che guardava la valle, col fiume che gorgogliava in fondo, e il lungo sentiero che, salendo, si snodava fra i campi; seduta lì tutto il giorno, teneva gli occhi fissi sul sentiero. Poteva appena girare la testa con sforzo. Del resto raramente sentiva il bisogno di parlare.

Spesso, ora che la primavera era tornata, ella, con lento gesto della destra, alzava il sottile bastone verso i vetri, e il vecchio, che di quel gesto conosceva il significato, accorreva ad aprire la finestra. Il fiotto d'aria che entrava improvviso, saturo del profumo dei campi, battendo sulla sua faccia e sul magro corpo, le dava un attimo di smarrimento, come se stesse lì lì per svenire. Ma subito si riprendeva, e il poco sangue che ancora era in lei, pareva fluire tutto alle gote, attraverso le vene indurite, mentre gli occhi balenavano d'insolita luce.

Allora l'uomo, in piedi vicino alla finestra, sentiva il proprio cuore battere precipitosamente — egli sapeva che l'orecchio vigile della moglie aveva creduto di avvertire dei passi sul sentiero — e una vaga speranza, troppe volte delusa, lo spingeva a guardare il cancelletto dell'orto.

Spesso erano voci silvestri che avevano tratto in inganno la vecchia: il gemere di un ramo troppo carico, o il frullo d'ali di un uccello tra le foglie, e se qualche volta erano veramente passi che risuonavano a ore inconsuete in quel posto isolato, si trattava di passi sconosciuti che presto si allontanavano.

I due vecchi rimanevano lì in silenzio. Poi, sempre in silenzio, l'uomo sedeva sul piccolo sgabello presso la poltrona e, per qualche minuto, teneva con tenerezza fra le sue, le mani della moglie; vedeva il volto amato scolorire di nuovo, e spegnersi negli occhi di lei l'insolito desiderio di vita. E ascoltava il proprio cuore, quel cuore che ad un tratto si era messo a saltare nel petto come un puledro impazzito, calmarsi a poco a poco. Una sera verso il tramonto (le spighe

già mature che coprivano i campi degradanti verso il fiume davano guizzi di fiamma a quegli ultimi bagliori del sole) il vecchio, rientrando dal paese dove era andato a prendere il latte — ormai toccava a lui sbrigare le poche necessarie faccende della casa — aveva trovato la moglie addormentata nella sua poltrona davanti alla finestra aperta. Il capo reclinato all'indietro sulla spalliera, il sonno doveva averla colta mentre pregava, poiché il grosso rosario di cui ella era tanto gelosa, era scivolato a terra da un lato, e il crocefisso d'argento, acceso anch'esso dal riflesso del sole, risaltava sul pavimento, come una piccola vampa, in mezzo ai pallidi chicchi di madreperla.

Ma avvicinandosi a guardare, l'uomo si era sentito invadere da uno squallore angoscioso... no, non poteva essere... e come la certezza della sciagura gli entrava a poco nell'anima, scosso dai singhiozzi, parlava forte, farneticava: diceva che non era giusto che se ne andasse così, aggiungendo dolore al suo dolore. E poi... come poteva lasciare per sempre la casa dove il figlio, forse oggi, o domani, sarebbe tornato?... Che cosa avrebbe detto il figlio non vedendola?

No, non poteva essere...

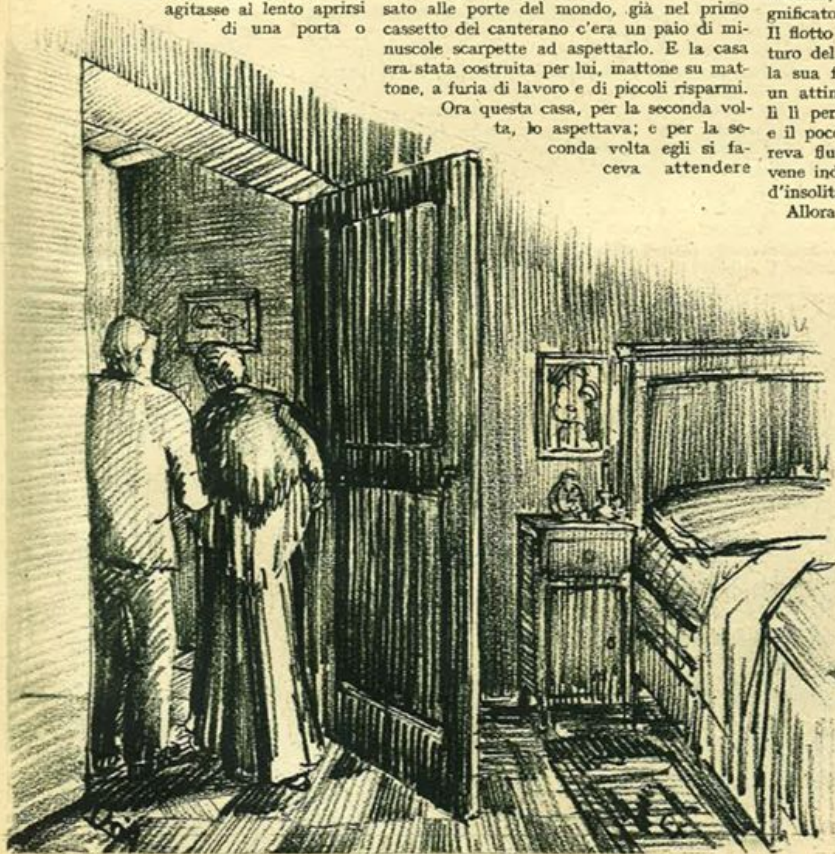
E intanto raccoglieva il rosario, e glielo poneva sul grembo, fra le dita ormai irrigidite, e le accomodava sulle spalle lo scialletto nero; poi si era tolta la sciarpa che portava sempre intorno al collo, e passandogliela sotto al mento, l'aveva annodata dietro alla nuca, piano piano, per non farle male, in modo che il volto rimanesse composto.

Ad un tratto, nella stanza piena di ombre rischiarata soltanto dal tenue scintillio delle stelle, guardando fra le lagrime quel volto, egli si era accorto che la bocca sorrideva. Un sorriso calmo, pacato.

Attraverso quella serenità esterna che pareva rifletterne un'altra più profonda, era parso al vecchio che la moglie, addormentata per sempre mentre pregava, fosse stata finalmente esaudita nelle sue preghiere: e che il figlio fosse con lei, oltre gli spazi, in quel cielo pieno di specchietti argentei oscillanti.

Allora, trascinatosi verso il letto, non ancora rifatto dalla mattina, vi si era seduto sopra, i gomiti sulle ginocchia, la testa fra le mani, e mentre il pianto non riusciva più a sgorgare dalle palpebre gonfie, impietrito, col cuore svuotato, si era messo ad aspettare l'alba.

LEA BEVILACQUA



Ogni giorno il marito le faceva muovere qualche passo per la stanza...



Carlo Prada - "Paesaggio". (Foto Crimella - Milano).



Michele Cascella - "Chiesa di Portofino". (Foto G. Mari - Milano).

III^a MOSTRA INTERSINDACALE DI BELLE ARTI

Chi visita al Palazzo dell'Arte di Milano la III Mostra Intersindacale vede schierati con bell'ordine alle pareti sobrie e linde, una grande quantità di paesaggi che predominano sui quadri di figura. E si domanda: perché queste vedute campestri sono quasi sempre dipinte con colori inconsistenti? Perché questi monti e questi piani, questi mari e questi fiumi, queste case e queste piante sembrano spettri, apparizioni del magico dilà della vita reale e concreta? La risposta è facile: tale genere d'arte, che ama le tinteggiature fluide come l'aria, derivano dall'Impressionismo.

Il quale circa ottant'anni fa riprodusse su la tela le apparenze coloristiche di quell'atmosfera che immerge, condiziona, conferisce aspetto pittorico a tutte le cose del creato. Orbene l'abitudine a ritrarre il volto impalpabile dell'aria e della luce, ha finito per alleggerire oltre misura quelle tinte che oggi voi vedete sorridere su le pareti di queste numerosissime sale nella signorile organizzazione del Segretario generale della Mostra Francesco Dal Pozzo.

In questi ambienti che, ordinati secondo regione, offrono il maggior numero di opere nella sezione lombarda (che conta 159 artisti con 220 opere contro 61 artisti con 80 opere in Piemonte, 82 artisti con 162 opere nel Lazio, 72 artisti con 102 opere nella Venezia Tridentina, per accennare solo alle regioni di maggiore produzione), dalle Alpi all'estrema punta della Sicilia, artisti come Paulucci o Saccorotti, Bucci o Menzio, Prada o Morino, Russo o Frisia, Seibezzi o Rambaldi, Pigato o Morelli, Vellani Marchi o Spilimbergo, Mon-

ti o Scattola, Levier o Masseroni, Cernigoi o Beltrame, tutti, con una pittura diversa e magari di opposto carattere, derivano appunto da quell'Impressionismo che, a furia di « dipingere l'aria », l'intonazione atmosferica, il clima ambientale o le famose « nebbioline », ha finito per cadere in quei colori spettrali che si vedono nella Venezia del Silloni.

Certo in questa vastissima rassegna si nota qualche artista cosiddetto di « eccezione » come per esempio Sinopico con la sua suggestiva *Fuga di amanti*; Carpi con i suoi estrosi *Viandanti*; Speranza con le sue piazze primitive di paese; Michele Cascella con i suoi spontanei ed originali acquarelli; Breviglieri con la sua umoristica *Fine del terzo atto* e così via; e si notano anche altri artisti che usano la pittura ad impasto, la pennellata larga, la figurazione del basso-Ottocento, come Giarrizzo, Palazzi, Di Giorgio, Frabbricatore, Novello e, più ottocentesco ancora, Pomi; ed altri infine s'incontrano che come Ferrazzi « purista », Carpanetti compositore « eroico », Toschi « umanitarista », Cosomati chiarissimo realista, Borgese, dai finissimi fiori, De Amicis, Francalancia, Ceracchini, Borlieri, Trombadori, Fiumi, Giuseppe Montanari, conferiscono varietà alle tendenze generali del tempo. Ma tutto sommato, in questa mostra, che giustamente ha onorato Ezio Sosso caduto di recente in guerra, è l'Impressionismo che prevale, è la nuvola avvolgente il corpo terrestre che fa discendere dai suoi dissolti vapori la grazia pittorica.

Guardate i quadri del Tosi

che può dirsi il protagonista italiano dell'impressionismo che trovò largo sviluppo salda tradizione in Lombardia; come nelle sue opere si è alleggerita materia, come si sono resi vaghi dell'atmosfera più evanescente. Saggi del De Grada un forte e furoscuro ancora costruisce il quadro, e Dani invece il moto impulsivo impressionista ha sfasciata l'architettura d'arte.

Ma molti artisti sembra che ritornano al buon mestiere fondato: segno: così il De Rocchi nei quadri di finissima colorazione; così più decisamente il Bogoni il cui volto è fortemente disegnato; così i Corghi, Saliotti, impressionista negli, nella figura assume invece una originalità quando, come in queste *Comunicande*, di ottima esecuzione, postazione, esprime l'ingenuità, lazza delle buone fanciulle casalinghecentesche.

Nel settore scultoreo non si possono le discussioni su gli stili di questo rigido genere d'arte, è legato alla severità e fatica artigiana; sono però notare in questa III Mostra alcune ottime opere. Fra queste citiamo del Mascherini che tende un pò scultura del muscolo e del gonfio; le cui statuette aspirano alla classicità; del Riccardi che ha un Puzioso; del Vucetich che presenta zetto drammatico; del Brogginetti di far vibrare impressionisticamente; del Martinuzzi assai serio e nella sua piccola cera; di Selva,



Luigi Scirocchi - "Testa di ragazzo". (Foto M. Como - Roma).



Saliotti - "Comunicande". (Foto Crimella - Milano).



Sosso - "Ore serene". (Foto Crimella - Milano).



Figato - "Canale a Brondolo". (Foto Grimella - Milano).

LE ARTI



Mirko Vucetich - "Pieta". (Foto M. Como - Roma).

Lubelli, Pasquini, Monaco, Lucarda, Minguzzi, Galletti, Maselli, Innocenti, Tallone, Castagnino, Ligari, Corbellaldo, Scirocchi, Equini ed altri.

Molti artisti hanno presentato opere già vedute in altre esposizioni; molti protagonisti nell'arte contemporanea, come Martini, Carrà, Marini, Funi, figurano con lavori noti o con opere non impegnative; altri non si sono presentati affatto. In ogni modo il livello generale dell'esposizione è dignitoso perché i lavori affluiscono da ogni parte d'Italia hanno subito rigorose selezioni.

Al piano terreno del Palazzo dell'Arte sono esposti i « premi di Brera », i saggi di grafica pubblicitaria e gli acquarelli. Ma mancandoci ormai lo spazio, non ci è possibile soffermarci su queste sezioni. Però non possiamo omettere il nome dell'idealista Soldati nel settore degli « astrattisti », e di Prampolini e Dottori in quello dei futuristi.

Ed ora insieme al lettore possiamo uscire dal Palazzo del Parco milanese paghi dei magnifici risultati offertici dall'arte contemporanea italiana.

VINCENZO COSTANTINI



Francesco Trombadori - "Natura morta".



Giuseppe Cerrina - "Autoritratto".
(Foto Grimella - Milano)

Spendete

per i divertimenti;
per le sigarette;
per il bicchier di vino, ecc.

viene il tempo del bisogno e non sapete dove volgere le mani.

Moderate

tali spese e versate il frutto della moderazione quale premio mensile delle salde moderne assicurazioni popolari dell'I.N.A.

Garantirete

a poco a poco un capitale che sarà utilissimo a voi e ai vostri cari nel momento del bisogno e della vecchiaia.

Per convincervi

leggete l'esempio che qui riportiamo:

Un buon padre dopo una matura riflessione sui suoi guadagni e sulle spese per il mantenimento della sua famiglia, comprende che si trova nell'assoluta impossibilità di distogliere dal suo bilancio e cioè di risparmiare quanto sarebbe necessario per garantire a sé e ai suoi un tranquillo e sicuro domani.

Il buon capo di casa sa però benissimo che il problema del « domani » è stato risolto in modo perfetto — anche e soprattutto per i meno abbienti — da un grande Ente Parastatale — l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — e decide perciò di stipulare un contratto di associazione popolare nella forma mista.

Egli s'impegna di versare L. 30 al mese per il periodo di 25 anni. L'Istituto a sua volta gli garantisce un capitale di L. 9078: questa somma sarà versata immediatamente ai suoi eredi in caso di sua morte o sarà riscossa dall'assicurato stesso al termine dei 25 anni, insieme agli utili di gestione.

L. 9078 non è una grande somma: ma chi può negare che vi sono dei momenti particolarmente delicati e difficili in cui anche un capitale ben più modesto può togliere una famiglia da seri imbarazzi e può riuscirle di grande aiuto nel caso in cui venga improvvisamente privata dal capo?

Vantaggi particolari delle Assicurazioni Popolari

- 1 - Esenzione della visita medica.
- 2 - Pagamento dei premi in quote mensili di L. 5, 10, 15, 20, ecc.
- 3 - Possibilità di sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio, nel caso di servizio militare o di disoccupazione.
- 4 - Completo esonero dal pagamento dei premi per coloro che si sono assicurati dopo il 1 aprile 1929 e che vengano ad avere sei figli viventi, nati dopo la stipulazione del contratto.
- 5 - Esenzione dal pagamento dei premi per coloro che — trovandosi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali — vengano colpiti da invalidità totale.
- 6 - Concessione, oltre che del capitale assicurato, di altra somma eguale al capitale stesso, in caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa.

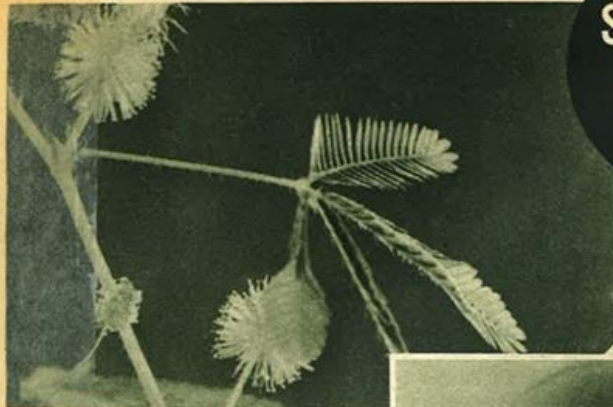
Si aggiunga che gli assicurati nelle forme popolari partecipano agli utili annuali dell'Azienda e hanno diritto a numerose provvidenze sanitarie.

L'AGENTE PRODUTTORE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI È UN AMICO CHE VI DA UN BUON CONSIGLIO. ASCOLTATELO.



& Historical Archive

SCHERMO BIANCO



A sinistra: un microorganismo.

Sotto: Cinema e Raggi Eöntgen



Sopra: il lupino comincia a germogliare. Sotto: il lupino adulto (Foto Luce al rallentatore).

LA SCIENZA E IL CINEMA



Un aspetto poco conosciuto della cinematografia, eppure di una eccezionale importanza, è quello che si riferisce ai rapporti di collaborazione tra la scienza e il cinema. Da quando Lumière inventò il passaggio rapido di fotogrammi dinnanzi all'obiettivo, e pose pertanto in grado l'uomo di riprodurre il movimento, molto cammino è stato fatto in questo, piuttosto recondito, campo di applicazione del film. In un primo tempo gli scienziati hanno adoperato la cinematografia per riprodurre alcuni fenomeni biologici di carattere piuttosto semplice. Poi si addivenne alla combinazione tra macchina da ripresa e raggi X: il che portò a delle possibilità impensate e interessantissime. Esistono pellicole di un grande valore, non soltanto scientifico, che riproducono sullo schermo i movimenti dei nostri visceri interni; o delle articolazioni dello scheletro umano in azione.

Ad un certo momento, poi, si pensò addirittura di combinare le possibilità dell'obiettivo con quelle del microscopio; e si giunse così alla «microcinematografia». La vita di un mondo infinitamente piccolo ha cominciato a rivelare i suoi riposti segreti, sorpresa nel moto stesso degli esseri microscopici. Se si pensa alla velocità di movimento che i microrganismi possono avere, in rapporto con la infinitesima loro proporzione, si resta sbalorditi nell'assistere a taluna di tali proiezioni. L'uso abile del rallentatore consente, infatti, di seguire gli episodi più interessanti di quel mondo sconosciuto eppure immenso; e la mente del profano si smarrisce nel seguire lo svolgimento di avvenimenti cosmici, di azioni e reazioni, di fenomeni grandiosi che si susseguono sullo schermo, in proporzioni gigantesche di dettagli e di primi piani, e che nella realtà sono racchiusi nel limitato giro di una minima goccia di liquido.

Ma anche in settori meno misteriosi e più a noi vicini della vita vegetale, il cinematografo rende dei servizi immensi. Basta pensare alle riprese lunghissime e pazienti della nascita e crescita di una pianta qualsiasi, per ammirare la riproduzione di un simile fatto contenuto sinteticamente nel breve metraggio di un film didattico.

E, inverso, oltre alla scienza anche la istruzione scolastica riceve dal cinema una collaborazione straordinaria. Se anche in Italia, come già lasciano prevedere le istituzioni e le provvidenze, all'uopo iniziate, il passo ridotto — con particolare riguar-

do alle pellicole istruttive — sarà largamente diffuso e prenderà posto ufficiale tra i mezzi di educazione scolastica, non v'è chi non comprenda immediatamente il grande beneficio che se ne ritarrà. La mente del fanciullo è particolarmente sensibile alla istruzione per immagini: ognuno di noi sa, per personale esperienza, che una cosa «vista» non si dimentica più. Ed ecco quindi che il film didattico giungerà opportunissimo per affiancare la lettura del testo scolastico e per collaborare alla esposizione orale dell'insegnante.

Né si deve dimenticare che il cinema,

oltre alle benemeritenze che acquisterà nel campo della istruzione scolastica, potrà — arretrando tutto il beneficio dei propri mezzi tecnici e suavis — divenire un potente ausilio nell'avviamento pratico e sperimentale alle professioni e ai mestieri.

Sono orizzonti vasti e, forse, non ancora del tutto esplorati che si preannun-

Quando il sole, dopo aver elargito le blande carezze della primavera, passa agli abbracci fiammanti, la città sembra una prigione di fuoco. Non ci sono uomini, donne, bambini che non pensino ai boschetti freschi, alla montagna confortevole, al mare, ai laghi, ai fiumi. Il capo famiglia incalzato dall'intossicabile casalingo esercito, fa rapidi conti, corre qua là, si arrampica su cucuzzoli impervi, trasvola come un uccello migratore, valli salubri, colli festosi di verde, piomba pesto dalla fatica e arso dal solleone, sulle coste marine. Implora, promette, geme, piange. Trova per miracolo, una casuccia cadente vicino a due alberelli gracili e polverosi. Dio sa come potranno trovarsi, nella catapecchia, la moglie, i figliuoli e la vecchia domestica. Di comodità neanche l'ombra. In quanto al fresco, meglio non parlare. Ne parlano fin troppo, gli alberi sitibondi e striminziti. In villeggiatura, bene o male, tutti vogliono andarci. Meglio le zanzare, le mosche, la polvere, che restare in città, percorrere le solite strade, veder le solite cose, vivere la solita esistenza.

La villeggiatura, a pensarci bene, è un bisogno dello spirito più che un bisogno del corpo. Un poco di novità è necessario, di quando in quando il togliersi dal ferreo cerchio delle proprie abitudini, si ha la sensazione di essere più liberi, più contenti, più giovani e, soprattutto, diversi. La vesticciola che le convenienze impongono al proprio io e che, quasi sempre, non risponde ai segretissimi desideri di ognuno, si cambia facilmente col mutar di luogo. Cambiar abito, sia pure abito morale, è sempre piacevolissimo.

L'abitudine della villeggiatura è assai antica. In un libro scritto in lingua pali si parla della consuetudine di recarsi, nell'epoca del caldo più intenso, sulle alte cime dei monti. L'Egitto dei Faraoni, il popolo più statico e più grave, escogitò il «Kaddureus» che cadeva nell'epoca della fioritura. Ogni persona appartenente a qualsiasi grado sociale doveva, per attenersi al

desiderio del dio Horus, lasciare le proprie case, le proprie consuetudini e andarsene in luogo isolato a godere i doni del benefico sole. La vacanza durava quindici giorni circa. In quest'epoca tutti dovevano condurre una vita semplice, quasi fanciullesca. Vigilavano, i sacerdoti, perché nessuno offendesse, con la superbia, la vanità ed altre umane pecche, la divina natura, grande protagonista del «Kaddureus».

LA VILLEGGIATURA DURANTE I TEMPI

Furono, però, i ricchi e i potenti di Roma imperiale che, al periodo estivo del riposo diedero la più alta importanza erigendo, nelle vicinanze della Città Eterna, ville di una ricchezza fiabesca in cui trascorrevano tre, quattro e anche cinque mesi all'anno.

Vere reggie dei boschi, queste ville constavano di molti edifici che rispondevano a ogni più raffinata esigenza. E come ci tenevano gli aristocratici proprietari a mettere, nelle campagne dimore, il segno lucente dell'arte.

Zudio, un celebre pittore che trattò con vivacità e grazia, la tecnica dell'encausto, doveva lavorar di giorno e di notte per dar fascino di bellezza ai luoghi di villeggiatura. Come lui lavoravano, senza tregua, i suoi moltissimi scolari. Una volta non potendo soddisfare il desiderio di un ricco mercante che gli chiedeva un discepolo per dipingere con urgenza il portico di una sua villa, mandò un servo il quale per aver visto spesso Zudio maneggiare i colori, non era degno di arte pittorica. Il servo, investito di un'autorità assolutamente estranea ai suoi meriti, disimpegnò il compito artistico con audacia ma anche con destrezza e riuscì, pare impossibile, ad accontentare il ricco mercante che volle dargli una mercede doppia di quella pattuita.

La villeggiatura, nell'antica Roma, era un privilegio degli aristocratici. Nei mesi di grande

caldo non si sarebbero trovati, neanche a cercarli con la più scrupolosa attenzione, un uomo od una donna appartenenti alle altre classi sociali.

Fu il Medio Evo, coi suoi sospetti, la sua inquietudine e la sua tristezza che non prestò orecchio ai dolci richiami delle selve, dei prati, delle montagne e delle acque. Si chiudevano, cavalieri e dame, nei castelli cupi sperando di difendersi dalle insidie che si trovavano, a miriadi, lungo ogni strada. Ma come rivelavano, i volti affilati e patiti dei reclusi, i loro occhi colmi d'ombra, l'irraggio, nevole inimicizia per la campagna vivifica trice! Ma forse questa inimicizia dava superfezione alla fede, rigidità alla misericordia, inflessibilità all'amore?

Più cordiali e più festosi gli uomini del Rinascimento ritornarono, con entusiasmo, alle fresche delizie dei campi. Sorsero in un moribondo fluttuare di onde smeraldine, le ville placide, casucce ridenti. Non solo gli aristocratici si allontanavano dalle città asose. Partivano per la villeggiatura anche i professionisti, gli artigiani, i preti e le monache. I boschi, i monti, le spiagge, avevano delizie per tutti, carezze per tutti. Sull'guance rosse fioriva la salute, negli occhi splendeva l'ottimismo e la speranza.

Dopo l'abitudine di cercar la natura nel tempo in cui essa è più generosa e più bella, si radicò in ogni classe sociale. Oggi anche le persone più umili insinuano annualmente nella travagliata monotonia della loro esistenza, fresche parentesi di verde e di azzurro: la villeggiatura. Potrà, la villeggiatura, non essere sempre come si vorrebbe, potrà regalarci qualche disagio ma doni ce ne farà a iosa. Non fosse altro ci darà modo di dimenticare i crucci della quotidiana esistenza, le persone che non possiamo amare, i luoghi che ci rattristano e anche, un poco, noi stessi.

Per qualche tempo, invece del nostro animo colmo d'inquietudine, parleranno il mare, con la sua musica divina, i monti, le acque, i cieli. Parlerà Dio e noi lo ascolteremo, ci combatteremo e ci prepareremo ai nuovi giorni di fatica e di ombra.

MARIO PINTOR

«DOMANI»

(RUBRICA DEL PREVIDENTE)

1° Esempio da imitare. 2° Segnalazione. 3° Per quale motivo le polizze non sono di taglio esatto: mille, duemila ecc. di capitale. 4° Scadenze delle polizze popolari.

1°

Un gesto di squisita comprensione fascista ha compiuto la ditta Cuoital di Vanzago. Allo scopo di contribuire ad un civico dovere verso la Patria in guerra e di educare la propria maestranza operaia ai saggi criteri della previdenza, essa ha sottoscritto al Prestito Nazionale 5% 1950 un buono da L. 500 per ogni suo dipendente. L'operazione, in forma assicurativa, è stata effettuata presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la ditta ha avocato a sé l'onere delle rate di premio relative, per tutta la durata delle polizze. A beneficiarne sono circa cento famiglie operaie. L'esempio della ditta Cuoital è tanto più segnalabile in quanto è dovuto ad una spontanea iniziativa dei propri dirigenti.

2°

L'assicurata della polizza N. 1.090.584 aveva tralasciato di corrispondere i premi sulla propria polizza, perdendo ogni suo diritto sulla medesima in quanto non avendo completato il pagamento delle tre prime annualità di premio, la polizza stessa, a norma delle condizioni generali di polizza, restava rescissa.

Dopo tanto tempo che l'assicurata aveva abbandonato il pagamento dei premi senza alcun specificato motivo, essa inoltrava una richiesta di esonero dal pagamento stesso dichiarando che a quell'epoca aveva sospeso i versamenti perché colta da invalidità.

Siccome i benefici derivanti dallo stato di invalidità dell'assicurato hanno inizio dal giorno della richiesta (come è stato già segnalato nella « rubrica del Previdente » nel N. 1 di questo giornale) ne deriva di conseguenza che se l'assicurato fa tale richiesta in ritardo e nel frattempo sospende il pagamento dei premi, la polizza perde ogni valore.

Ma l'Istituto nel caso della suddetta polizza non ha voluto negare qualche riconoscimento alla polizza stessa, per quanto rescissa, ed ha accordato la concessione della sospensione dei premi per altri 23 mesi, tanti essendo quelli già corrisposti dall'assicurata.

Con questa concessione la polizza da 23 mesi di copertura è passata a 46 e cioè ha superato il triennio prescritto, acquistando così automaticamente, senza alcun ulteriore versamento, un valore di riduzione.

Pertanto la polizza stessa è tornata a garantire un certo capitale, sia anche ridotto, all'assicurata, per quanto questa con l'abbandono del pagamento delle sue quote mensili si fosse venuta a porre fuori di ogni diritto.

3°

Domanda: R. P. - SONDRIO.

Per quale motivo le polizze popolari non vengono emesse per capitali di taglio esatto, ad esempio mille, due mila lire, ecc. come le altre polizze; ma per importi quanto mai vari, che non rispondono a cifre tonde e cioè a quei capitali generalmente preferiti dal pubblico.

Risposta. - Le polizze popolari sono a capitale obbligato e non possono quindi

venire stabiliti dall'assicurato, il quale può però sottoscriverne per più quote di premio e quindi raggiungere, sino al limite massimo di diecimila lire, l'entità che vuole.

Esse in fatto sono state consegnate in modo da lasciare in cifra tonda l'importo

della quota mensile da corrispondere, che è stata fissata in lire cinque, mentre tutti gli altri elementi della polizza sono rimasti per conseguenza legati a quella cifra.

Lo scopo di aver fissata e resa di un taglio esatto la quota di premio mensile deve ricercarsi nell'intento di rendere quanto più possibile semplice e agevole il pagamento del premio, destinato in genere alle masse popolari.

Infatti il lavoro degli esattori andrebbe contro enormi difficoltà e richiederebbe un tempo assai maggiore se i premi da pagare fossero in cifra spezzata e cioè in lire e centesimi, poiché mentre ciò arrechierebbe un fastidio immenso agli assicurati, comporterebbe spesso la insolvenza dei premi per mancanza di denaro spicciolo.

La insolvenza di un premio d'assicura-

zione d'altronde non è come quella, ad esempio, della bolletta della luce elettrica, che se non si paga subito si corre a pagare il giorno appresso altrimenti si rischia di restare al buio; chi non ha corrisposto un premio di assicurazione non è minacciato sostanzialmente da alcun pericolo e quindi non si perita davvero di vincere la propria pigrizia per andarlo a pagare il giorno dopo.

In questo modo o paga un importo doppio il mese appresso o la polizza decade non essendo più alimentata dal versamento dei premi ed allora, addio fermi propositi di risparmio e di previdenza!

Inoltre va considerato che la quota di lire cinque è una quota diremo così popolare — e quindi tale da essere accessibile e di incontrare, il favore delle masse che formano la schiera degli assicurati con polizze popolari.

Oltre a ciò l'ultimo motivo per il quale viene mantenuto fissa e in cifra tonda la quota di premio mensile da pagare, anziché il capitale, risiede nella modalità stessa di quietanzamento dei premi che tanto sollievo ha portato alla speditezza e alla semplicità del loro pagamento e cioè al quietanzamento attraverso marche.

Soltanto infatti con una quota base fissa si poteva riuscire a istituire una marca assicurativa di base per i pagamenti; e questo appunto si è fatto assumendo come base quella di cinque lire.

Ecco dunque accontentata la vostra curiosità e mostrati i vantaggi e le convenienze con le quali è stata forgiata questa polizza, destinata ad entrare sempre più nel dominio del pubblico.

4°

Domanda: F. T. - BARI.

Ho stipulato una polizza per assicurare un capitale allorché andrò in pensione, cioè al raggiungimento del mio 60° anno di età, ed ho notato che la scadenza della polizza non coincide esattamente con il mio 60° compleanno.

Per quale motivo?

Risposta. - Le polizze popolari hanno in genere una durata di un numero intero di anni e quindi ne consegue che se una di esse si stipula in un mese diverso da quello nel quale si è nati, logicamente venendo a scadere nello stesso mese, non si riesce ad avere la data di scadenza esattamente coincidente con quella del proprio compleanno.

Ma si tratta però sempre di una differenza lievissima, al massimo di mezzo anno, che non può in alcun modo portare fastidio ai vostri progetti.

Avete fatto molto bene invece a sottoscrivere una tale polizza perché la vostra pensione probabilmente sarà piuttosto esigua e il coadiuvarla con la liquidazione di un certo capitale è un'idea ottima.

In questo modo dovrete attingere meno alla vostra pensione, che vi resterà serbata solo per il consumo quotidiano e potrete affrontare delle spese extra di una certa entità senza preoccuparvi dello squilibrio che potranno portare nel vostro piccolo bilancio familiare.

Un fondo di riserva specie nella tarda età dovrebbe esistere in ogni famiglia, così come esiste nelle società commerciali, le quali non affrontano mai la gestione quotidiana dei loro affari, senza avere un fondo a cui attingere in caso di emergenza.

La piccola polizza popolare è per una modesta famiglia, il fondo di garanzia appunto, per la tarda età, (anche se questa è protetta dalla provvida pensione di vecchiaia) contro le circostanze eccezionali, le quali, siano tristi o siano liete, non mancano mai di prenderci all'improvviso.

I NOSTRI LUTTI



FRANCESCO MELLI

Francesco Melli ha chiuso la sua intensa giornata di lavoro, fra il sincero cordoglio e il vivo rimpianto di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le rare doti della più nobile, esemplare figura di fascista, di combattente, di cittadino.

Egli fu dei primi a entrare nei ranghi del Fascismo Romagnolo e il suo petto, accanto ai segni del valore dimostrato durante le campagne del 1915-18, era fregiato dei distintivi della Marcia su Roma e della Sciarpa Littorio.

Ispirato ai puri ideali del Fascismo, il Camerata Melli ritenne suo dovere offrire il suo fervido e generoso contributo per il raggiungimento delle mete aditate dal Duce: « raccorciare le distanze; per una più alta giustizia sociale ».

Divenne così appassionato cultore della previdenza assicurativa e per la sua rara competenza in questo delicato settore della vita nazionale, entrò a far parte, quale delegato della Confederazione del Credito e dell'Assicurazione, nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Al nostro Ente — l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — aveva dedicato in modo particolare la sua instancabile, tenace operosità, quale Agente Generale di Forlì e delegato nazionale del gruppo Agenti Generali.

Sincero e generoso, leale e affabile l'indimenticabile Camerata Comm. Melli lascia nella nostra grande famiglia ricordi imperituri della sua bontà e infiniti esempi degli slanci spontanei del suo cuore che sapeva comprendere e donare.

Da più di un anno era stato chiamato a reggere la carica di Podestà di Forlì, sua città di elezione. La morte lo ha colpito all'inizio di un vasto programma di opere per lo sviluppo della città, secondo un ardito piano regolatore sul quale aveva fatto convergere il suo particolare interessamento.

La singolare prontezza del suo ingegno permeato da una decisa volontà, e la sua mente aperta alle vedute più moderne, hanno permesso al compianto Camerata di dare un'impronta personale a tutte le numerose cariche ricoperte fra cui sapeva dividere la sua laboriosa e feconda giornata.

La « Buona Semente » che lo ebbe per un lungo periodo suo amato Direttore e, sempre, suo autorevole animatore e prezioso collaboratore, s'inchina riverente sulla sua tomba e vi depone il fiore della sua gratitudine e del suo sincero affetto.

Camerata Melli: Presente!

A. SOLMI



LA DONNA E LA CASA

A ciascuna finestra un adatto tendaggio

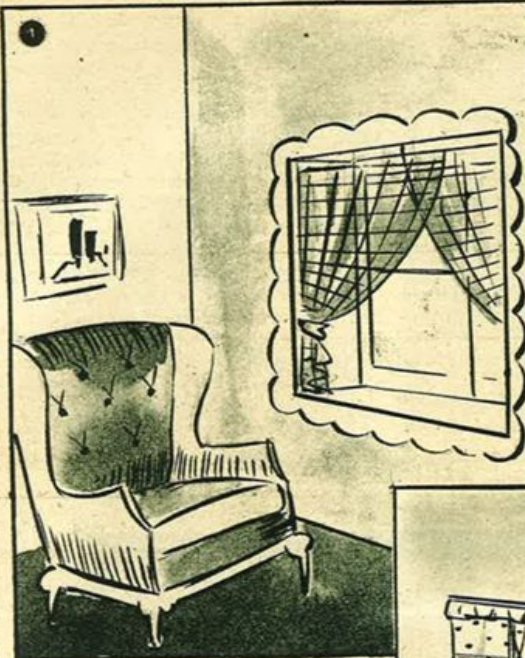
La luce del sole entra in ogni casa. Dal primo mattino sino alle più tarde ore della sera la vita di ogni interno si svolge alla luce che entra dalle luminose ed ampie finestre.

Bisogna quindi fare un poco di toletta anche alle finestre. Magnifica occasione per dare una nuova intonazione al complesso di tutta una camera!

Avete dei grandi finestroni nel salone? Delle porte finestre? Delle piccole finestre incassate nei muri? Vi sono infinite possibilità di realizzazione per ogni superficie vetrata. Se i moderni nostri architetti si sbizzarriscono nella più svariata forma di inquadrature e di misure, i decoratori degli interni non hanno certo meno immaginazione. Eccoli alcune simpatiche e semplici soluzioni.

N. 1. - Avete una piccola finestra a nicchia? Attorno a questa adattate una cornice chiara in giusta misura e se non ne avete fatene ritagliare una in legno compensato che ricoprirete di una tinta opaca. Le tende in velo o rhodia lavorata a quadretti. Nel vano centrale un vaso fiorito ed otterrete con ciò un piacevole e luminoso angolo che abbellirà sensibilmente la vostra camera di soggiorno.

N. 2. - Una finestra sotto la quale adatterete un mobile per libri e ninoli, la



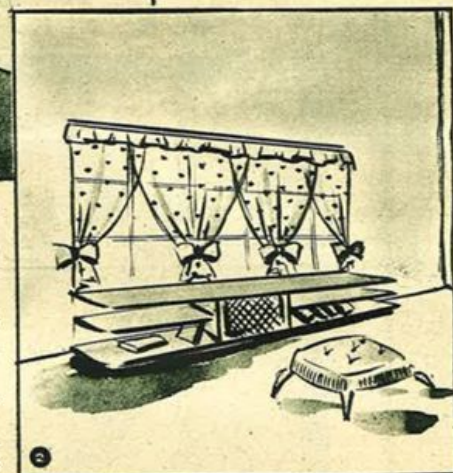
cui parte centrale nasconderà dietro una grata il termosifone. Tendaggi in organza operata, bianchi o tinte pastello ripresi con nodi in stoffa stampata (chiutz o crelonne).

Avrete ottenuto con poca spesa una bellissima e completa parete per un salotto.

N. 3. - Avete una porta finestra nella camera del vostro bimbo?

Riquadratela di tela canapa a quadretti in tinte vivaci. Sotto una tenda diritta con qualche volante in basso, eseguita in velo di cotone a piccoli bolli colorati. Un tappeto davanti alla finestra diventerà il miglior luogo ove si trastullerà il vostro piccolo.

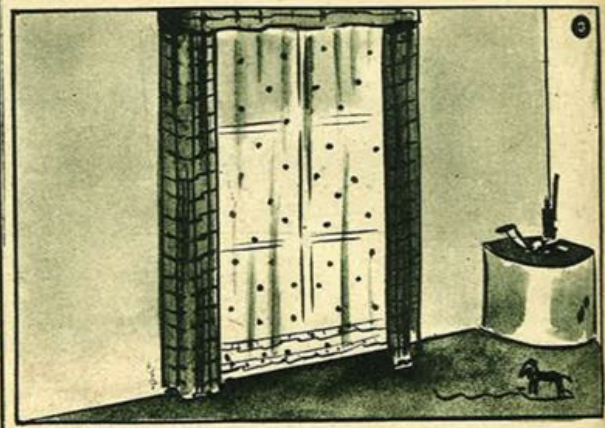
Infinite sono le applicazioni che potrete eseguire con poca spesa per l'abbellimento delle vostre finestre. Se poi deside-



rerete un consiglio, un suggerimento od un'idea scrivete a questa rubrica e saremo ben lieti di rispondervi e di esservi utili.

Per intanto abbiamo accontentato una nostra assidua lettrice che ci aveva chiesto suggerimenti per realizzare i tre tipi di finestre sopra citati.

MARINO



RUBRICA DELLA MODA

Indirizzare le richieste a «Buona Semente», Rubrica della moda, Corso Magenta N. 74, Milano.

CARLA N. - MILANO. - Econ coll'articolo di questo numero quanto mi hai chiesto per la tua casa. Spero di aver soddisfatto la tua domanda.

BRUNA C. - CANTU'. - Mi chiedi di inviarti i nostri modelli. Devi specificare di quali modelli intendi parlare e se ti è sufficiente uno schizzo o se occorre il modello in carta. In questo caso dovrai indicare la taglia e le misure esatte. Se vuoi una risposta a parte manda il francobollo e vedrò di accontentarti.

AMELIA F. - AVELLINO. - Non posso darti in questa rubrica, per ovvie ragioni, nominativi di prodotti di bellezza raccomandabili. Ne troverai comunque molti in commercio preparati da case italiane, i cui prodotti non hanno nulla da invidiare a quelli lanciati da case straniere.

MARIA C. - PERUGIA. - Per la bicicletta porta pure i pantaloni corti e larghi. La tua beata giovinezza ti permette ogni cosa. Buona passeggiata.

INCUCINA

MINISTRA DELLA REGINA. Sbattete una chiara d'uovo alla neve, poi amalgamatela col rosso, con un cucchiaino di pangrattato e uno di parmigiano grattugiato; aggiungete l'odore di noce moscata, e quando il brodo (di carne o estratto) bolle fortemente, fatevi cadere il composto a cucchiaini, lasciando bollire alcuni minuti.

MINISTRA DI FEGATO. Un etto di fegato tritato fine, un panino rammollito nell'acqua, un pizzico di pepe, una presina di noce moscata grattugiata, mezza fesina d'aglio pestata, un uovo intero, salate giusto, impastate, dopo con un mestolo forato, passate il composto nel brodo caldo, lasciate cuocere qualche minuto, servite con formaggio grattugiato.

PASTINA E RISO AL LATTE. Sono minestre nutrienti e leggere

delle quali si fa poco uso. Latte mezzo litro per persona, poco sale. Il riso, tre cucchiaini, potete metterlo a latte freddo. Prima di servire aggiungete un po' di burro. Spolverizzando la minestra scodellata con cannella e zucchero avete un piatto che potete consumare caldo e freddo: quindi, aumentando la dose, in altro pasto.

UOVA FARCITE. Sbucciate tre o quattro uova sode, e dividetele a metà per il senso della lunghezza; mettetle in un mortaio i rossi, amalgamateli con poco prezzemolo, due alici salate e qualche cappero, tutto precedentemente tritato, e infine, ammorbidite il composto con un cucchiaino d'olio e mezzo d'aceto. Aiutandovi con un cucchiaino, riempite con questa specie di crema la cavità rimaste nelle uova sode, e disponetele in ultimo sul piatto, decorando a vostro gusto con altri cap-

peri, foglioline di prezzemolo, fettoline di limone, sottaceti ecc.

CROSTINI DI MOZZARELLA. Prendete due ferri da calze, non troppo sottili, e su ciascuno infilate, alternandole, parecchie fettine di pane, e di formaggio mozzarella, tagliate possibilmente in modo regolare. Procurate di cominciare e di finire i crostini col pane; poi collocate i due ferri così preparati sopra una gratella da gas (in vendita in qualsiasi negozio) e sorvegliate la cottura girandoli frequentemente, fin quando il pane sarà abbrustolito e il formaggio avrà preso una consistenza burrosa. Frattanto, fate disciogliere in un tegamino (senza friggere) una noce di burro e quattro alici salate, e quando i crostini saranno pronti sfilate adagio adagio i ferri, disponete sul piatto i crostini, e ricopriteli con la salsa d'alice. (Per 4 persone basteranno un tre etti di mozzarella).

VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA • VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA • VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA • VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA

LA STANCHEZZA PEGGIORE È QUELLA DEGLI OCCHI

Per evitare la stanchezza degli occhi, voi dovete lavorare con una luce perfettamente razionale, limpida e ben diretta come quella che può darvi il riflettore elettrico Singer.

E se volete raddoppiare il rendimento di ogni ora di lavoro, senza la minima fatica, munite la vostra macchina per cucire del meraviglioso motorino elettrico Singer, silenzioso ed economico perché ha un consumo insignificante di energia elettrica.

VENDETA ANCHE A RATE

SINGER
STABILIMENTI INDUSTRIALI IN MONZA

NEGOZI ED AGENTI IN OGNI COMUNE D'ITALIA

PER I NOSTRI RAGAZZI



Un Missionario nel Congo tenebroso

BOMBA

il volto. Poco dopo si trovò davanti al fuoco.

Un selvaggio ornato con penne variopinte e il corpo imbrattato coi colori di guerra, lo guardava sogghignando, mentre la turba forsennata continuava a urlare.

- A morte!
- Nel fuoco!
- Bruciamolo vivo!
- A morte! A morte!

Ma ad un cenno del capo tutti ammutolirono. Poi questi gli si avvicinarono e sollevando minacciosamente uno spadone di legno:

— Tu morrai, — disse, — perché tu aiuti i nostri nemici. Mango Lai, lo stregone, così ha detto!

Il missionario comprese che non c'era salvezza, eppure, con voce pacata, disse:

— Io non aiuto i tuoi nemici, ma...

Non poté finire: di nuovo la turba scoppiò in urla incomposte, chiedendo a gran voce la sua condanna. Il fuoco divampava orribile nel buio profondo, riflettendo sulle cose e sugli uomini i suoi rossi bagliori.

Di nuovo un cenno del capo ristabilì il silenzio. Poi egli, agitando ancora nell'aria lo spadone, urlò a voce altissima:

— A morte!

Gli rispose il grido dei suoi uomini, quindi due selvaggi afferrarono il prigioniero e lo trascinarono verso il rogo. Ma si fermarono accanto a questo e si dettero a frugare nelle vesti del missionario. Trovarono dello spago, un coltellino, un libro di preghiere, una scatola di fiammiferi, alcune medagliette, delle carte. Posarono tutto a terra, davanti al capo. Da ultimo trovarono la pistola.

— A me! — gridò subito il capo, che aveva seguito curiosamente l'esito della perquisizione. E afferrò l'arma e si dette a girarla e a rigirla fra le mani e a toccarne i congegni. I selvaggi guardavano muti, estatici. Cos'era quello strano gingillo? A che serviva?... Chi sa quali strani prodigi potevano uscire di là!

Proprio così: a un tratto una secca detonazione ruppe il silenzio... E contemporaneamente il capo-tribù ruzzolò a terra senza un gemito, rotolò fin sotto la fiamma...

Allora avvenne il prodigio: quegli uomini poco prima urlanti e assetati di sangue, si scostarono ad un tratto dal missionario, non osarono più toccarlo. Ed egli si trovò solo in mezzo a un semicerchio di occhi spaventati.

Si scosse. Si chinò a terra, raccolse la pistola e scostò il cadavere, che stava bruciandosi.

Poi, con gesto solenne, sparò un colpo in aria. I selvaggi si prostrarono al suolo tremanti.

E un mese dopo tutta la tribù riceveva il battesimo!

GIORGIO GOSTINI

4° CONCORSO 1941 XIX

Chi l'indovina?



C'è un paese a questo mondo dove un sol senza foschia sopra un golfo ampio, profondo ha splendori di malia,

dove un popolo giocando tutto cuore e certesia si moltiplica facendo. Non c'è sogno e fantasia

che l'aggiugli: antiche imprese, grotte, magiche visioni, bolle il sangue, rugge il monte,

l'alma scegliessi in canzoni... Vuoi di più? Quest'è la festa dei famosi maccheroni.



Fra il piano verde e la montagna brulla arde ancora ogni pietra del fervore della cittadina in un rogo tutto amore: del mite poverel che l'ebbe culla.



Fra nere romane vestigia giganti la capa leggenda dei celebri amanti sovrasta ogni pietra, fantastica fucomba sui templi vetusti, su gotiche tombe.

Ma un alto fresco di pesce odoroso si spande fra i posti del fume impetuoso, avvolge i palazzi, la mura turrile... Dal collo sorrison l'ulivo a la vite.

MARIUS

Fra tutte coloro che ci invieranno entro il 5 luglio 1941-XIX il nome delle tre città di cui è fatto cenno nei versi pubblicati su questo numero, saranno estratti a sorte cinque bei libri illustrati e il loro nome verrà pubblicato sul numero di luglio della rivista.

— Il vecchio Bulu-Sun ci manda per dirti che un uomo della sua tribù vuole essere battezzato e ti prega di venire da lui...

Padre Domenico Salvotti, il missionario, non esitò un attimo.

— Vengo subito, — rispose ed entrò nella capanna per prepararsi.

Da due anni ormai l'eroico sacerdote viveva in quel clima pestilenziale, in quell'aria saturata di miasmi mortiferi, circondato da animali feroci e da selvaggi primitivi, i quali vedevano in lui il primo uomo bianco. Molte anime egli aveva ormai salvato, ma ancora numerosissime erano le tribù a lui ostili e un viaggio attraverso la foresta, specialmente a quell'ora, poteva nascondere pericoli gravissimi. Ma egli non poteva restare sordo a quella chiamata, anche se l'ora era tarda, anche se la meta era lontana e se lui stesso si sentiva stanchissimo dopo tutta una giornata di intenso lavoro. Del resto non era notte ancora.

Pochi minuti più tardi il sacerdote era già in cammino, circondato dai tre selvaggi. Per difendersi dalle belve, non dagli uomini, aveva tolto con sé una pistola, ma al pericolo non pensava neppure...

Il sole declinava rapidamente e nell'aria pesante, sotto la foresta cupa, mille fetidi insetti ronzavano.

I quattro andavano muti, rapidi.

Il missionario sapeva di dover camminare un'ora buona e s'affrettava per giungere prima di notte.

Andava tutto assorto, pregando a fior di labbra... Seguiva il più robusto dei tre accompagnatori, che gli sgombrava la via; gli altri due venivano dopo, in fila indiana. Chi erano? Non li aveva mai visti, ma non sospettava di loro.

Eppure, a un tratto, gli parve che la direzione non fosse quella giusta per andare nella tribù di Bulu-Sun. Si fermò.

— Dove mi conducete? — chiese.

— Da Bulu-Sun, — gli rispose il primo selvaggio, un vero gigante.

— Per di qua? — Per di qua si fa più presto. Proseguirono.

Ormai annottava e sotto la foresta era quasi buio. Forse per un quarto d'ora ancora un po' di luce sarebbe filtrata là sotto. Ma come mai non erano ancora giunti.

Ad un tratto il bagliore di un fuoco trasparì fra la verzura.

— Ci siamo?

Gli rispose un urlo orrendo lanciato da una trentina di selvaggi sorti come per incanto.

Fu un attimo. Il missionario si trovò circondato, stretto, percors-



— Tu morrai, disse.

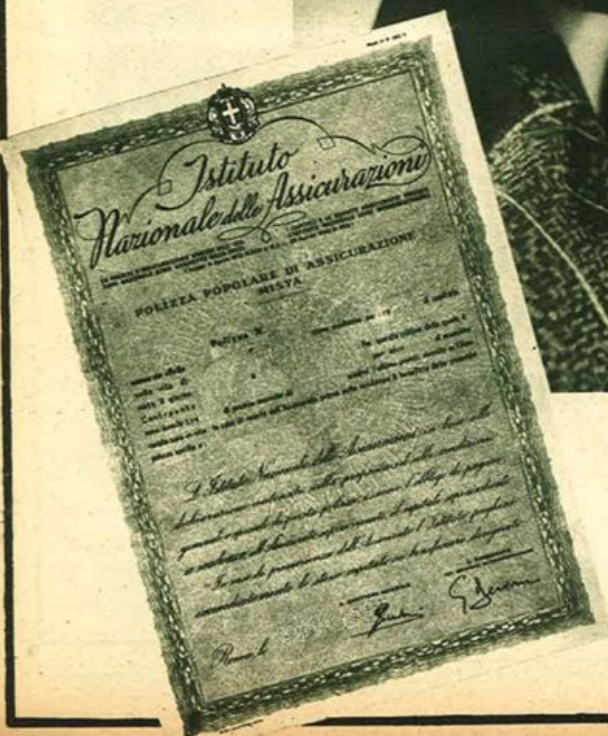
so da cento mani, messo nell'impossibilità di fare un movimento. I tre che erano venuti a prenderlo al villaggio, erano stati i primi a buttarsi su di lui ed egli comprese il tranello e non reagì. Volse il pensiero a Dio e si lasciò condurre.

Lo afferrarono per i capelli, lo trascinarono per le vesti, per le mani, per i piedi, fra urla incomposte e rauche imprecazioni. Una mazzata gli calò a un tratto sul capo e il sangue gli tinse

**Ti tormenta
l'incertezza per
l'avvenire dei
tuoi figli?**

**Pensi dubbioso
agli ultimi anni
della tua vita?**

**Ti turba il pen-
siero che una
tua prematura
scomparsa to-
glierebbe alla
famiglia il be-
nessere che ora
tu le procuri?**



**Soltanto la polizza popolare de
l'I.N.A. offre il mezzo di guardare
con serenità all'incerto domani!**